



## CONSIDERAZIONI SU...RELIGIONE...FEDE...NON FEDE...

*di Don Giuseppe Oliva, Parroco di Santa Maria del Colle in Mormanno*

Che cultura e vita siano interessate al **fatto religioso** non sorprende, perché l'uomo è **pensante e agente**: filosofia e sociologia documentano abbastanza questo fatto. Come, poi, lo spieghino...è tutto da vedere.

### Oggetto della filosofia

Ricordo il presocratico Pitagora (sec. V a. C.) che scrive: "riguardo agli dei non ho possibilità di accertare né che sono, né che non sono, opponendosi a ciò molte cose: l'oscurità dell'argomento e la brevità della vita ". Ricordo anche l'altro presocratico Senofane che, volendo negare validità alla religione tradizionale basata sull'antropomorfismo della divinità, scrive:"...se mani avessero i bovi e i cavalli e i leoni, sì che potessero con esse dipingere e comporre opere come gli uomini, i cavalli raffigurerebbero gli dei simili a cavalli e i bovi ai bovi; e ogni specie ne rappresenterebbe i corpi in tutto conformi al suo proprio aspetto".

### Esigenza dell'umano?

Il lettore sa bene che queste citazioni sugli dei, cioè sulla **divinità**, quindi su Dio, come si dirà dopo in filosofia, indicano semplicemente che parlare di religione e di fede comporta la pregiudiziale necessaria della ammissione di una **entità superiore**, che sta oltre il nostro orizzonte sensibile. Perciò è logico dire che ateismo e non religione si equivalgono perché sarebbe contraddittorio ammettere una relazionalità (perché questa è la religione) con il non esistente, a meno che per religione s'intenda altro...

L'uomo nega la religione quando pensa e dice che...Dio non esiste, che non può esserci, che è fatica inutile cercarlo, che si sta bene senza di lui, che è meglio che non ci sia, che, anzi, bisogna battersi perché non si creda in lui...Al contrario, una certa religiosità, variamente descrivibile, è evidente quando si pensa o si dice che...ci dev'essere qualcosa o qualcuno che ci trascende, qualcuno che ha fatto le cose, che... una specie di istinto immanente all'uomo fa sentire una certa esigenza di un **oltre**, di un **Altro**... insomma quando un sentimento generico e indefinito, un senso di incompletezza e di ricerca muove le acque dell'esistenza e del pensiero verso una ....**divinità**. In filosofia questo stato d'animo e questa istanza di pensiero prende il nome di deismo (ricordo Voltaire, Rousseau, Lessing...) o di panteismo (ricordo Parmenide, Hegel, Fichte...) come per dire che la questione religiosa mobilita intelligenze prestigiose e fa parte dei sistemi filosofici di ampio respiro intellettuale e morale.

### Tra religione e fede

A pensarci bene, però, tutto il discorso religioso si riduce a una domanda, anche se in forma di dilemma, se, cioè, è sempre l'uomo che, nella variabilità della storia, e del suo pensiero, **cerca, deve cercare Dio**, oppure se è possibile che Dio stesso si **riveli** o si **sia rivelato** all'uomo per farsi conoscere come esistente. Dalla risposta a questa domanda nasce la distinzione tra religione e fede, anche se, come è logico, la fede suppone necessariamente la dimensione religiosa dell'uomo.

A questo punto mi pare pertinente il ragionamento di Platone (sec. IV-V a. C.) riguardante il fine della vita e della storia al cap. 35 del suo Fedone: “... su questo problema non c'è che una sola cosa da fare di queste tre: o apprendere da altri come stanno le cose, o scoprirlo da sé, o, se ciò è impossibile, accogliere la migliore e la meno contestabile delle idee umane, e su questa lasciarsi trasportare come su una zattera arrischiando così la traversata della vita; salvo che uno non possa fare il tragitto con maggior sicurezza e minor pericolo, su più solida barca, **cioè con qualche divina rivelazione**”. Questo, che in Platone è un discorso filosofico, viene detto in termini critici o drammatici da Horkheimer, filosofo della Scuola di Francoforte, del secolo scorso, con un chiaro “senza la rivelazione di un dio l'uomo non riesce più a raccapezzarsi su se stesso”

Tutta la storia del pensiero, quasi tremila anni, pro e contro Dio ruota intorno a queste riflessioni.

### **Tra ricerca e dramma**

E' un dato evidente che nella ricerca su Dio, in ambito specificamente culturale, le argomentazioni pro e contro sono legate molto spesso alle congiunture culturali e storiche: così si spiega l'antiteismo del XIX SEC. (Feuerbach, Marx, Comte, Nietzsche..). l'esistenzialismo ateo del XX secolo (Heidegger, Jaspers, Abbagnano, Sartre) il pensiero debole e il nichilismo dei nostri giorni e il dopo Auschwitz...

Però è anche evidente che la cosiddetta **istanza religiosa**, nella sua dimensione qualitativa, più che quantitativa, segue costantemente l'uomo...dalla caverna...al grattacielo, risulta anche una presenza psicologica e morale, imbarazzante e drammatica. Il filosofo Sartre nel suo “L'esistenzialismo è un umanesimo” scrive: “ E' assai imbarazzante che Dio non esista, perché con lui sparisce ogni possibilità di trovare dei valori in un cielo intelligibile; non può esistere un bene a priori, perché non esiste una coscienza infinita e perfetta a pensarlo; non è scritto in nessuna parte che il bene esista, che non bisogna mentire...in realtà tutto è permesso se Dio non esiste”.

### **S'impone una domanda**

A questo punto, per esigenza di brevità, conviene dire subito che la vera, unica insopprimibile domanda che s'impone è se quella **persona o avvenimento** chiamato **Cristo o Gesù di Nazareth** è credibile e accettabile in ciò che esso è e significa. Perché è con lui che la religione diventa fede e Dio si comunica all'uomo. Ed eccoci al tema della..fede. La quale è accettazione dell'Altro, Dio, proprio nel suo autocomunicarsi all'uomo, realmente, **ma in un modo unico**, che è chiaro e non chiaro, adeguato a noi e non adeguato, equivalente a rendersi presente e nel contempo a rimanere nascosto, secondo la nostra lingua e trascendendola...insomma in un modo che suppone ed esige la nostra razionalità e volitività, ma ritenute però insufficienti da sole, quindi bisognose di essere aiutate, potenziate, elevate, il che avviene mediante lo Spirito con un'azione che ci abilita al mistero e ci rende capaci di accogliere l'aiuto.

Se questo è il concetto di fede, non ci dev'essere difficoltà ad ammettere, concettualmente, che il mistero è componente necessaria, intendendo per mistero, questo autocomunicarsi di Dio a noi.

Il lato oscuro della fede è nel dover accettare che chi si autocomunica a noi, cioè Dio, ha un metodo tutto suo, segue vie sue che, però, tengono nel dovuto conto la nostra condizione umana, sottintendono cioè una

certa rispondenza tra il suo dire o fare e il nostro **capire** ed eseguire, altrimenti si cadrebbe nell'irrazionale. E la fede non può essere irrazionale.

### **Dentro la fede**

Senza questa equazione di razionalità la fede è improponibile, non essendoci le condizioni della logica della comunicazione, che è: parola, ascolto, trasmissione, ricezione, identità di chi si autocomunica e riconoscimento da parte di chi accoglie, cioè l'uomo.

Se si dettano o si impongono a Dio le condizioni di questo suo autocomunicarsi è logico non credere, perché si rifiuta ogni altra possibilità o modalità che vada contro le nostre condizioni poste. E in ciò, obiettivamente, c'è il grande errore della presunzione di definire Dio nelle sue possibilità mentre lo ignoriamo nelle sue possibilità: da questo versante del tempo non è consentito avere la visione dell'eternità e quel che Dio è non è a noi noto nella sua totalità e potenzialità comunicativa. Se la fede è **scelta o risposta per grazia** azione dello Spirito, devo convenire che grazia è dono, comunicazione di bene. In pratica io accetto il **Trascendente**, che è Persona, nel **mio immanente** che è anche persona (l'io). Accetto il Presente **invisibile e misterioso** nel mio essere esistente visibile e un po' anche misterioso: come si vede, per credere ci vuole una mentalità nuova nei confronti nostri e di Dio. Il vangelo usa la parola greca "metanoia", che vuol dire "conversione, cambiamento di mente".

Pretendere altri modi relazionali con Dio e altri contenuti di fede non giova perché il rivelarsi di Dio a noi è definito da Dio stesso.

Pur rimandando al prossimo scritto la illustrazione del Mistero (Cristo, nel quale l'autocomunicarsi di Dio è completo e definitivo, giova al nostro intendo ricordare che proprio nell'**Incarnazione**, quindi **Morte e Resurrezione**, risulta evidente che l'iniziativa di Dio non può essere soggetta a confronti con ragionamenti nostri. Scriverà S.Paolo che Cristo Crocifisso è **scandalo** per gli ebrei e **stoltezza** per i pagani. Mi permetto riportare un pensiero del filosofo francese Maritain riguardante la Chiesa, ma in radice ha come oggetto il rivelarsi di Dio all'uomo: "Se è piaciuto a Dio nascondere la verità sotto questo mucchio di letame (la Chiesa) là noi andremo a cercarla. Non altro cammino"

### **Un paragone per concludere**

Mi sia consentito concludere con un paragone, il quale, come scrive S. Tommaso D'Aquino, è sempre imperfetto (analogia semper imperfecta): lo scopo del paragone è quello di affermare che la cosiddetta **categoria del possibile**, come è lecito rivendicarla all'uomo, è altrettanto lecita concederla a Dio. E il possibile è ciò che non è contrario alla logica e alla natura del soggetto. Quale logica, quale natura di Dio e dell'uomo? Diamo per scontata la risposta e ...se uno dicesse che la **visibilità e l'auscultabilità** non possono verificarsi se non, unicamente, in dipendenza della nostra capacità visiva e auditiva che abbiamo, quindi nella misura dei nostri occhi e delle nostre orecchie così come sono, negherebbe all'uomo il possibile **scientifico e meccanico** della trasmissione a distanza: le onde elettromagnetiche sono realtà che stanno oltre il campo visivo e auditivo elementare. Tuttavia gli occhi e le orecchie hanno la capacità di accogliere suoni e immagini lontane.

So bene che il paragone non annulla la differenza delle due dimensioni. Quella naturale delle onde elettromagnetiche e quella soprannaturale dell'essere e dell'operare di Dio, per questo il paragone è sempre

imperfetto. Ma mi permetto dire che è un errore di pura logica negare a Dio un possibile che è conforme alla sua natura. Per questa ragione il nocciolo della questione resta sempre se restare chiusi nella propria razionalità orizzontale o aprirsi a quel possibile che in Cristo si è reso effettivo e straordinariamente vicino ad ogni uomo per l'azione dello Spirito.